LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 108 - Numero 276

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/13407) anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 70.000, semestre 35.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Martedì 10 Dicembre 1974

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. 10100 Torino, via Roma 80 - telefono 658.965 20121 Milano, via Cusani 10 - telefono 858.301 10126 Torino, via Marenco 32 - t. 658.963 20123 Milano, via G. Negri 4/10 - telefono 895.96 00186 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 475.56.864 40121 Genova, via E. Fieschi 17 - telefono 57.53.241 35100 Padova, via Trieste 60 - telefono 658.888 39100 Bolzano, via Portici 10/A - telefono 21.525

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 65.000 a modulo (mm. 42x45) - Tariffa festiva, per posizione o data riservo indicate in parentesi (L. 78.000 a mod.) - Occas. L. 71.000 (85.000) a mod. - Ricerche pers. L. 68.000 (82.000) a mod. - Finanz. e Leg. L. 1600 (1900) il mm. - Necrologi L. 1200 p. p., adm. L. 1800 p. p. - Echi L. 2200 la linea - Economici: vedi rubriche Copie arretrate L. 300 - Estero (spedizione aerea *): *Australia cs. 60; Austria sc. 8; Belgio f.b. 15; *Brasile crs. 8; *Canada cn. 60; *Cipro mils. 120; *Danimarca kr. 3; *Egitto pt. 22; *Etiopia D.E. 1,20; Finlandia Fmk. 1,75; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; *Grecia dr. 14; *Inghilterra p. 18; *Iran rls. 40; *Israele I.L. 3; Jugoslavia din. 7; *Libano L.P. 150; *Libia gls 15; Lussemburgo F.B. 14; *Malta cts. 9,5; *Messico ps. 7; *Norvegia kr. 2,50; *Olanda Fl. 1,20; *Portogallo esc. 10; *Somalia sh. ...; *Spagna ptas 25; *Sud Africa rand 0,48; *Svezia kr. 2; Svizzera fra. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10; *Turchia Lt. 7; *USA cs. 60; *Venezuela Bs. 3,25; *Zaire Mk. ...

È cominciato il "vertice,,

Parigi: protagonisti Schmidt e Giscard

Sono reduci da importanti accordi (il primo con Ford, il secondo con Breznev) - Ora ci si chiede se il Presidente francese accetta la mediazione di Bonn nei rapporti Europa-Usa

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 dicembre.

L'apertura del settimo e ultimo vertice dei nove capi di governo della Comunità europea (Giscard d'Estaing si considera tale) è stata dominata oggi dalla volontà tedesca di ravvicinare Parigi e Washington. L'Europa può infatti trovare un minimo di unità sui problemi definiti «*sostanziali*» nell'ordine del giorno se, in tema d'energia, si supera la contrapposizione Francia-Usa e il conseguente delinearsi di due schieramenti tra gli europei. Il cancelliere Schmidt, infatti, si è fatto precedere a Parigi da una esplicita dichiarazione. «*Credo che la Germania* — ha detto — *sia ben piazzata per riburre le distanze tra Parigi e Washington, dato il suo peso economico-politico*». Prudentemente ha però aggiunto che «*si vedrà solo dopo l'incontro Ford-Giscard se la mediazione tedesca è sufficiente*».

La coscienza d'essere protagonista, come mediatore sui problemi di fondo dei rapporti Europa-Usa e dell'energia, ha costretto Schmidt a punteggiare il vertice, oggi, di altre dichiarazioni rivelatrici. Tramite il suo portavoce ha detto che «*non intende fare a Parigi la parte dell'atleta che sfoggia i suoi muscoli*». Tutta via ha ricordato che i suoi «*recenti contatti, sia a Londra sia a Washington, gli permettono di tentare una cerniera tra certi problemi*». Non bisogna attendersi dal vertice, secondo i tedeschi, «*risultati spettacolari*». Niente «*festeggiamenti di sogni europei coronati, né risultati pomposi*». Infatti «*si tratta di una seduta del consiglio d'amministrazione di una holding costretta a serrare i ranghi delle sue diverse filiali*». Infatti, Parigi significherà ben poco se la mediazione tedesca fallirà.

Moro a Parigi

Il vertice è cominciato alle quindici, riunendo sotto la presidenza di Giscard d'Estaing gli otto capi di governo europei, più i loro ministri degli Esteri, più il presidente della Comunità Ortoli, nello stesso «salone dell'orologio» del Quai d'Orsay dove Robert Schumann nel 1950 lanciò il primo appello per la costruzione di un'Europa comunitaria. Il Presidente francese, che aveva telefonato più volte nelle ultime ore al cancelliere Schmidt, ha ricevuto prima dell'inizio il presidente Moro «*per una visita di cortesia*» connessa alla sua recente nomina, durante la quale sono però stati affrontati anche due problemi all'ordine del giorno: energia e politica regionale.

La prima riunione è terminata stasera alle 19,30 con dichiarazioni scontate dei vari portavoce sulle discussioni avvenute e giudicate generalmente «*positive o costruttive*». Il portavoce francese ha detto che per Giscard d'Estaing la prima giornata è stata «*interessante, positiva, e che sono stati compiuti progressi sostanziali*». Il portavoce italiano ha riferito che per Moro l'incontro è stato «*informale, concreto, efficace*». Ma questi giudizi sono scontati. Le questioni sostanziali all'ordine del giorno (petrolio, «riciclaggio», rinegoziazione inglese) non sono state ancora affrontate. Il peggio deve venire domani, con la seconda fase del vertice.

Al centro della prima giornata sono stati discussi due dei cinque punti all'ordine del giorno: questioni internazionali per un miglior funzionamento della Comunità, problema della convergenza delle politiche economiche. I progressi «sostanziali» sono stati fatti sulla decisione (suggerita dal francesi) di «*vedere i vertici con questo vertice*», e di creare un consiglio per l'Europa formato dai capi di governo e destinato a riunirsi periodicamente. Positive sono state le discussioni sul reintroduire nella Comunità il diritto di voto a maggioranza, e sulla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Ma nemmeno su questo si possono anticipare risultati ottimistici dato che non si conosce ancora la posizione definitiva inglese sul «rinegoziato» relativo alla permanenza di Londra nella Cee. I progressi realizzati oggi rischiano di polverizzarsi se Wilson mette domani all'ordine del giorno il rinegoziato inglese, e chiede di subordinare gli accordi e i problemi laittazionali ai cosiddetti problemi «di sostanza».

Il vertice continua domani, quindi, nello stesso clima incerto, depresso, privo d'illusioni, in cui si è aperto. I tedeschi hanno fatto sapere che sono d'accordo con Giscard d'Estaing nel non volere uno «*scontro tra consumatori e produttori*» di petrolio, ma che vogliono discutere a Parigi «*l'azione comune dei consumatori*» prima di ogni concessione alle tesi francesi. La loro mediazione si è rivelata quindi abbastanza dura, con scarso spazio per Giscard, che vuole invece una discussione a tre «tra consumatori ricchi, consumatori poveri, produttori) prima che si precisi una «*azione comune dei consumatori*», legata alle iniziative americane. La previsione del primo ministro belga è che «*non si attendono risultati importanti*». Quella del ministro degli Esteri francese Sauvagnargues è che «*non succederà niente di straordinario*».

Le speranze sono state così scarse nei sei precedenti vertici europei, cominciati nel 1961 a Parigi, sciolti nel fiasco di Copenaghen nel '73. Tutto si affida al confronto Giscard-Schmidt, reduci rispettivamente da grossi accordi con Breznev e con Ford. Ci si domanda se il Presidente francese può e vuole accettare la mediazione tedesca che fa di Bonn il pilastro dei nuovi rapporti euro-americani e che può fare della Germania il perno di un'Europa rilanciata in questo quadro. Come furono autori di questo vertice, Giscard e Schmidt possono esserne i liquidatori. Domani la giornata è decisiva sia dei rapporti Parigi-Bonn, sia dei rapporti tra i Nove, sia della nuova «solidarietà atlantica» di cui Schmidt sembra farsi garante.

Alberto Cavallari

DIBATTITO SULLA DC

Occorre cercare un nuovo ruolo

di Guido Bodrato

Al dibattito sono intervenuti Piero Bassetti, Luigi Granelli, Paolo Emilio Taviani e Antonio Bisaglia.

Sulla dc si riflette una crisi che riguarda l'assetto politico della società italiana e l'iniziativa di sviluppo che ha orientato per anni le decisioni del governo e dei gruppi economici dominanti; la discussione coinvolge pertanto la strategia delle correnti laiche e la stessa riformismo socialista, mentre i comunisti, proponendosi come alternativa, temono che un improvviso vuoto di potere si rifletta sulla stabilità delle istituzioni.

La prima causa di crisi riguarda il fallimento dell'ipotesi di sviluppo economico cui si riferiva la crescita produttiva, della ricostruzione agli anni del «boom»; questo modello avrebbe dovuto integrare nel sistema, attraverso la distribuzione dei consumi, le diverse classi, risolvendo così le tensioni sociali e gli squilibri territoriali.

La strategia delle riforme era considerata soprattutto una scelta necessaria per conservare certi equilibri di potere, piuttosto che il modo per favorire una profonda trasformazione della società. Prima che della incompatibilità tra le esigenze dell'espansione produttiva e gli interessi settoriali (diventata ormai evidente con l'andata inflazionistica), questa ipotesi è stata respinta dalla contestazione giovanile ad operaia, che ne ha rivelato le contraddizioni rispetto agli interessi parassitari, alle speculazioni, alle pressioni corporative.

I modi strutturali dell'economia si sono fatti più stretti, sino a rendere difficile la stessa manovra congiunturale; la logica della «mediazione» tra interessi contrapposti (che favorisce in genere i più forti) e quella della «delega», ad associazioni collaterali, delle responsabilità economiche, hanno perso di significato e si è ridotta la loro capacità di aggregare gli elettori a favore della maggioranza.

La seconda ragione di crisi riguarda il modello istituzionale e la articolazione partitica della società italiana, che, rendendo necessarie le coalizioni tra partiti diversi, e d'altro lato impedendo la costruzione di una vera alternativa, hanno determinato una contraddizione tra la continua responsabilità della dc e l'instabilità dei governi. Ma questa situazione ha favorito anche la tendenza al «partito di regime», aggravando la frattura tra società civile e istituzioni, in modo particolare tra il partito di maggioranza relativa e la sua vasta area elettorale. Non a caso la crisi assume è particolarmente difficile. E' peraltro necessario dire, rispetto alle semplificazioni ideologiche, che certe proposte di revisione costituzionale provocherebbero una più grave rigidizzazione della lotta, riducendo le possibilità di dialogo democratico.

A questi problemi va ricondotta la «questione democratica», che è sopratutto avvertita nel disorientamento della base democristiana, specie dei giovani e dei lavoratori che sentono la contraddizione tra il loro impegno nelle scuole e nelle fabbriche e l'incerta strategia del partito.

Si direbbe però che i vertici si «buccaneerizzano» attendendo che la bufera sia passata; la iniziative sono inadeguate o di segno contrario, privilegiano la resistenze moderate (come avvenne nel 1972 con la «centralità»), oppure cercano di lanciarsi dell'integralismo (con la gestione del referendum).

Se non si affrontano le cause della crisi, il discorso sulla questione democratisia non resta peraltro inconcludente, ma il rilancio dottrinale rischia di diventare irreversibile. Fra le ragioni particolari di crisi, la prima riguarda il prevalere di una concezione di partito, preoccupata di gestire il potere per consolidare gli interessi costituiti. Questo schema ha un prezzo alto, oltreché per le idee, anche per il corretto funzionamento delle strutture pubbliche. La crisi di identità è dovuta anche al minore collegamento col mondo cattolico; ma la trasformazione dell'idea di partito è forte, e sua volta, una causa della divaricazione che ha ridotto la capacità di interpretare le esperienze più vive dei giovani e del movimento operaio.

Il minore respiro nell'azione del governo è una conseguenza di questa ridotta tensione ideale, poiché «governare non è andare», Eppure alcuni punti qualificanti della proposta democristiana, mantengono un preciso significato e sono recuperati all'interno di altre strategie

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

La procura della Repubblica si rivolge a Pertini

Pensioni ai superburocrati Sotto accusa 7 ex ministri

Anche due ex sottosegretari coinvolti nell'indagine - Tutti gli indiziati appartenevano al secondo governo Andreotti - L'accusa riguarda il metodo con cui fu applicato il decreto che ha favorito i superburocrati - E' stato accertato uno sperpero di centinaia di milioni

Roma, 9 dicembre.

Procedimento di accusa per sette ex ministri. E' stato chiesto dalla Procura della Repubblica di Roma, che indaga sui metodi con i quali si è applicato nell'ottobre ministrazione dello Stato il cosiddetto decreto sui superburocrati. Nel documento inviato dalla magistratura al presidente della Camera, Sandro Pertini, sono indicati i reati di truffa ai danni dello Stato e di falso in atto pubblico. Due ex sottosegretari (uno dei quali, Lima, è sottosegretario anche del governo Moro) sono stati indiziati per gli stessi reati; per loro verrà chiesta l'autorizzazione a procedere.

I giudici romani hanno accertato sperpero di pubblico denaro per centinaia di milioni, forse per miliardi, finiti indebitamente nelle tasche di ninti alti burocrati nel momento in cui sono stati messi a riposo. Si parla apertamente a palazzo di giustizia di superpensioni e superliquidazioni. Anche la Corte dei conti è interessata all'inchiesta.

Gli ex ministri, il cui operato dovrà essere esaminato dalla speciale commissione per i procedimenti di accusa, sono tutti del secondo governo Andreotti, quello che vide i democristiani accanto ai socialdemocratici e ai liberali. Questi i nomi: Vittorio Badini Confalonieri (liberale, Turismo e spettacolo), Mauro Ferri (socialdemocratico, Industria e commercio, già sottosegretario alla difesa nella dc del petrolio), Remo Gaspari (democristiano, Sanità), Guido Gonella (democristiano, Grazia e giustizia), Matteo Matteotti (socialdemocratico, Commercio con l'estero), Dionigi Coppo (democristiano, Lavoro), Oscar Luigi Scalfaro (democristiano, Pubblica istruzione). Il democristiano Erminio Pennacchini ex sottosegretario alla Giustizia, è uno dei due indiziati di reato. L'altro è Salvatore Lima, sempre democristiano, che è sottosegretario alle Finanze, ma che è indiziato come presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda Monopolio tabacchi.

Il decreto sui superburocrati (numero 748, del 30 giugno 1972) sollevò a suo tempo molte polemiche. I reati del quali si parla sono stati commessi, secondo la magistratura, nella fase di attuazione della legge e in modo particolare alla fine di giugno 1973, cioè negli ultimi giorni di validità. Il secondo governo Andreotti, in quei giorni era già dimissionario e il 7 luglio sarebbe stato sostituito dal quarto gabinetto Rumor (centro-sinistra).

Fu la Corte dei conti ad avere i primi sospetti. Nel l'estate 1973, mentre i superburocrati cominciavano a godersi le principesche pensioni, il sostituto procuratore generale della Corte, Angelo Lener, segnalava varie irregularità al nuovo presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento, ad alcuni ministri e, pare, anche alla magistratura penale, avvisando che si più presto sarebbe arrivato un dossier.

L'inchiesta a Palazzo di Giustizia è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Franco Marrone. La procura della Repubblica di Roma ha avvisato anche la procura generale. Il sostituto Marrone e il capo dell'ufficio, Elio Siotto, sono convinti che i ministri che hanno accettato questo giro di promozioni non meritate e costate carissime allo Stato abbiano commesso un reato. La Corte dei conti, che non ha bisogno di rivolgersi al Parlamento nè per il procedimento di accusa nè per l'autorizzazione a procedere, sta intanto valutando l'intera vicenda sotto l'aspetto amministrativo.

Chi ha avuto promozioni, pensioni e liquidazioni cui non aveva diritto potrà essere chiamato a risarcire i danni. E' molta, stessa posizione potranno trovarsi tutti coloro che hanno firmato i vari decreti (cioè i ministri).

I sette ex ministri sono stati interrogati. I giudici non li hanno voluti sentire come testimoni, proprio nella previsione di dover sollecitare l'intervento della commissione per i procedimenti di accusa. E sotto altra veste (indiziati, o addirittura incriminati) non potevano ascoltarli, perché sarebbero andati al di là del loro compiti: la giustizia normale non può che fermarsi davanti alle responsabilità dei membri e degli ex membri del governo.

E' stato di certo interrogato, invece, e come indiziato di reato, Salvatore Lima. Che cosa abbia risposto alle domande del magistrato, che lo ha convocato già il 20 novembre, non si sa. E' certo però che sotto la presidenza di Lima l'azienda Monopolio tabacchi esaminò 150 fascicoli di superburocrati, che chiedevano di godere dei vantaggi della legge, in un tempo brevissimo: 35 minuti, al ritmo di 5 fascicoli al minuto.

L'inchiesta della magistratura continua. I giudici stanno «spulciando» le carte di tutti i ministeri. Per ora, hanno trovato anche qualche buona sorpresa: al Bilancio, alle Partecipazioni statali, alle Poste e alla Difesa, tutto è andato regolarmente. E così

Andrea Barberi

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Riunione Cgil, Cisl, Uil

Confronto sull'unità sindacale

Roma, 9 dicembre.

Sarà un «match» difficile, forse non privo di sorprese clamorose, quello che comincerà domattina su terreno neutro, l'Auditorium dell'Unioncamere, tra la Cgil, la Cisl e la Uil sul problema, scottante, del rilancio dell'unità sindacale. I novanta membri del direttivo della Federazione unitaria, il «parlamentino sindacale», si scontreranno per due giorni sui tempi, i modi, le garanzie del processo unitario e sarà già molto se non si giungerà ad una profonda frattura.

Da una parte, tutti gli esponenti della Cgil, la maggioranza della Cisl e i sociali della Uil rappresentanti di una minoranza particolarmente consistente sono decisi a accelerare le tappe del cammino unitario per giungere entro il 1977, il periodo fissato dagli ultimi congressi confederali, al traguardo finale. Dall'altra, la minoranza della Cisl e la maggioranza della Uil costituita da socialdemocratici e repubblicani respingono qualsiasi predeterminazione dei tempi e subordinano rigidamente la «svolta» verso l'unità organica a precise condizioni di autonomia dai partiti.

Pesano all'interno dei due schieramenti le contrastanti posizioni assunte da settori importanti nel movimento sindacale: per l'unità a tempi brevi sono i metalmeccanici, i chimici, i tessili, gli edili, le altre categorie dell'industria, le maggiori strutture territoriali (Camere del lavoro, Camere sindacali, unioni provinciali); contro, o comunque a favore ma con molte riserve e cautele, i braccianti e i salariati della Cisl e della Uil, larghi strati del pubblico impiego, non pochi organismi territoriali del Mezzogiorno.

Il «Parlamentino» si riunisce in una atmosfera di naturale tensione. Per la prima volta dal «patto federativo» del luglio 1972 si giunge ad una sessione del comitato direttivo non solo con forti dissensi fra le tre organizzazioni e, sia pure con una vasta gamma di sfumature, all'interno di ciascuna di esse, ma anche con incertezze significative nei rapporti tra i massimi dirigenti della Federazione unitaria, in specie tra i leaders della Cgil e della Uil, Lama e Vanni. Lama ha duramente attaccato Vanni subito dopo le conclusioni, neanche del comitato centrale della Uil sul processo unitario, conclusioni che fulla base delle disposizioni statutarie non possono condizionare le scelte operative della confederazione su un tema così impegnativo (è richiesta, infatti, una maggioranza del 60 per cento che respubblicani e socialdemocratici non avevano conseguito). Vanni ha replicato vivacemente. Storti si è inserito con una battuta contro il segretario generale della Uil, sostenendo la piena validità della linea deliberata dalla Cgil, dalla cospicua maggioranza della Cisl e dai sociali della Uil.

Polemiche e dubbi distribe hanno caratterizzato le settimane successive. Infine, due fatti hanno contribuito ad acuire la spaccatura: la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil non è riuscita ad arrivare ad un accordo preventivo sul punti essenziali di una relazione che Storti, per turno di rotazione, avrebbe dovuto fare al direttivo sul rilancio dell'unità, prima convocato per il 28 e 29 novembre, poi rinviato al 10, 11 e 12 dicembre a causa degli ostacoli sopravvenuti; Vanni, contestato a Napoli in un comizio durante lo

Giancarlo Fossi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Tragico ed oscuro episodio nel penitenziario di Modena

Suicida nel carcere il giovane forse uccisore del carabiniere

Bruno Valli, 26 anni, si è impiccato in cella di isolamento - Sulla parete ha scritto: "Libertà o morte" - Un'ombra di mistero sull'ora del decesso - Il magistrato: "La politica non c'entra"

(Dal nostro inviato speciale)

Modena, 9 dicembre.

Si è tolta la vita, nel carcere di Modena, Bruno Valli, 26 anni, accusato dell'assassinio di Andrea Lombardini, il sottufficiale dei carabinieri ucciso la mattina del 5 dicembre da una sventagliata di mitra a Argelato, nella Bassa bolognese. Si è impiccato in cella di isolamento e un'ombra di mistero vela l'ora della morte, nè le autorità inquirenti sembrano disposte a chiarire l'episodio. Non ha lasciato lettere, non ha spiegato perché.

Gli viene attribuito un unico messaggio, inciso, forse con un cucchiaio, sulla parete accanto alla branda: «Libertà o morte», ha scritto, e pochi centimetri più in là c'è il suo nome. Poi una freccia e un altro nome, quello di una donna, «Luisa». Un cuore e niente l'altro. Per uccidersi ha fatto a strisce due asciugazzette. Ne ha annodato le estremità e ha passato la corda nelle sbarre di un aeratore. Con un cappio attorno al collo, si è lasciato andare giù dalla branda. Erano forse le 18 di ieri sera, la cella, due metri per quattro, era avvolta nella penombra.

La notizia si è avuta con grande ritardo e soltanto a Bologna, questa mattina poco dopo le 10. Non si riesce a sapere quando gli addetti alla sorveglianza si siano accorti del suicidio. La tragedia, indegna del sistema giudiziario di un Paese civile, si è consumata: in silenzio e nel silenzio si è tentato di lasciarla sino all'ultimo. Il procuratore capo di Bologna, Ottavio Lo Cigno, l'ha appresa poco prima delle 11 da un cronista giudiziario che aveva raggiunto palazzo Baciocchi alla ricerca di elementi per un servizio.

Bologna. Bruno Valli il giorno dell'arresto (Tel. Ansa)

Nell'inchiesta per l'assassinio del carabiniere, Bruno Valli, reato a Rodero, è ritenuto in un casolare nelle campagne di Varese, ricoprirà a detta degli inquirenti, un ruolo chiave. A lui gli investigatori di Bologna avevano dato la qualifica di «consulente» della banda degli studenti e a lui, unico operaio nella gang di Argelato, attribuivano la responsabilità di aver procurato le armi: lo Sten, la Bernardelli 7.65 e la Beretta che si sono incappati subito dopo aver esploso i primi colpi sulla strada del cimitero, al posto di blocco.

Valli era stato arrestato per primo, a due ore dal delitto, assieme a Claudio Vicinelli, 19 anni, studente. Camminavano a piedi sulla strada Galliera che conduce a Bologna. Avevano le scarpe e i pantaloni sporchi di fango, il respiro affannoso per una lunga corsa. Gli agenti avevano una descrizione sommaria e per la pattuglia del brigadiere Salzano, della polizia stradale, non era stato difficile riconoscerli. La descrizione era del carabiniere Sciarretta, che, accanto al corpo del comandante ucciso, aveva tentato la resistenza. «*Uno dei due ha la barba* — aveva detto — *indosa una giacca a vento; l'altro sembra più giovane: ha sulle spalle un eskimo verde*».

In questura, Bruno Valli e Claudio Vicinelli avevano fatto di tutto con l'ammettere di essersi trovati a bordo del furgone dal quale era partita la sventagliata di mitra, ma subito avevano aggiunto: «*Noi non abbiamo sparato*». La prova del guanto di paraffina li aveva smentiti: sulle destre era apparso l'alone scuro inconfondibile di chi ha appena esploso alcuni colpi d'arma da fuoco. E agli investigatori che insistevano per sapere come fossero andate le cose, l'operaio di Rodero, frontaliero di Svizzera, aveva aggiunto: «*Io ho intercesso perché non uccidessero anche il secondo carabiniere*».

E così è stato. Lo ha confermato stasera, nell'istituto di medicina legale di Modena, Gennaro Sciarretta. Il militare è stato trasportato in ambulanza dall'ospedale di Bellvoglio. Senza ombra di dubbio, dinanzi al tavolo di marmo sul quale era adagiato il cadavere più rigido, ha detto: «*Sì, è lui, era con gli altri sul Fiat 238. Quando mi è stato strappato il mitra dalle mani è stato lui a consigliare: "Andiamo via, lasciamolo qui, ne scappiamo*».

Con il capo della squadra mobile, Mattioli, che lo interrogava, il frontaliero di Rodero aveva ammesso: «*Tracemo Il per una rapina. Volevamo assaltare il portavalori della zuccherificio S.I.I.S. di Argelato; nient'altro: c'è uscito il morto*». Poi aveva ammesso di rì i nomi di tutta la banda e gli inquirenti erano arrivati alla quasi certezza che, oltre a Bonora, e a Rena» Franchi, geometra di San Giorgio di Piano. Per Valli, Vicinelli e Bonora, il scstituto procuratore Persico aveva firmato un ordine di cattura per omicidio e tentata rapina; per Franchi l'accusa è limitata a possesso di un proiettile di arma da guerra.

Ventiquattr'ore di indagini e

Francesco Santini

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Incassi record (5 miliardi) domenica al Totocalcio

La tassa sulla speranza

La roulette dei poveri gira sempre più in fretta. Nel mondo calcio, questa settimana, sono stati giocati 5 miliardi, 26 milioni e 617.354 lire. Ieri, il record assoluto, la cifra più alta che gli italiani abbiano mai giocato, in tempo di crisi, per tentare la fortuna azzardando pronostici sulle partite di calcio. Una cifra che è andata crescendo molto rapidamente: i 4 miliardi e 97 milioni di marzo, all'inizio di novembre erano già 4 miliardi e 424 milioni: 327 milioni in più. Domenica scorsa, novembre, si giungevano altri 201 milioni. Il primo dicembre altri 316 milioni, il totale di 4 miliardi e 941 milioni.

Adesso siamo oltre i 5 miliardi, e non è il caso di meravigliarcene troppo. Sperare nella fortuna è l'antica estrema risorsa di chi teme di non avere altre speranze, lotterie e concorsi hanno sempre prosperato sopratutto nei Paesi poveri, sopratutto nei periodi economicamente neri.

Nell'Italia povera del dopoguerra esplose forse l'ultimo successo del totocalcio. «*La somma a disposizione dei vincitori è questa settimana di...*», era la frase che fermava il respiro dei giocatori; i primi milioni distribuiti sembravano un miraggio, meraviglioso e rangiungibile; vincere rappresentava la cerezza di cambiare la vita. I vincitori di quegli anni erano quasi tutti disoccupati, operai, pensionati. Nelle fotografie del giornale, le loro facce apparivano spiritate, stravolte dalla felicità; quasi ebbri, svendavano grandi banconote color salmone, nelle quali vilupp di fregi *liberty* formavano la ghiotta iniziale «*M e di milione*». Ieri sono stati ripetuti come quelli di croi vendicatori in migliaia di case povere, crano famosi: la crociata seguiva per anni le loro vicende.

La speranza alimentava una mania nazionale; spingeva gente che non aveva mai visto una partita ad allineare sulla scheda risultati disesnati; nutriva il commercio di dadi o trottoline con su incisi i fatali 1, 2, x, al cui capriccio sfiduciava il pronostico. Al cinema, accanto a film intitolati con rabbia «*Poveri miserie*», oppure, con speranza, «*Vivere a sbafo*», Walter Chiari, Silvana Pampanini e Carlo Croccolo interpretavano «*L'inafferrabile 12*» o «*Ha fatto 13!*». «*Fare tredici*» diventava un'espressione proverbiale: «*Ho vinto al Totocalcio*» diventava la giustificazione bugiarda per certe ricchezze troppo improvvise di dipendenti infedeli o funzionari di mano lesta.

I moralisti condannavano «*la immoralità del facile guadagno*», trascurando i guadagni ben più facili e immorali della speculazione edilizia o del sottogoverno: altro che Totocalcio. Nel linguaggio corrente, «*il sistema*» era allora soltanto una combinazione di schedine, che nessuno si proponeva di rovesciare e che trovava pochi oppositori anche se, quasi sempre, pure quello non funzionava.

Piccolo miracolo degli Anni Cinquanta, nell'illusorio benessere e nella nuova attenzione suscitata dalle lotteria sociali di «*Canzonissima*» il Totocalcio perse gran parte della sua magia, per trasformarsi in una piccola industria burocratica del sabato.

Riluirico impetuosamente adesso: amaro sintomo della neopoveità italiana, di quanto poco la gente creda nel prossimo e nell'avvenire, di quanto scarsa fiducia conservi in se stessa, nel proprio lavoro e nelle possibilità che la società offre. Amara illusione, anche, per quasi tutti. Nel tentativo d'arricchire con il gioco ci si impoverisce un poco ogni settimana, si finisce per pagare volontariamente un'ennesima imposta: 5 miliardi, 26 milioni e 617.354 lire, questa settimana, di tassa sulla speranza.

Lietta Tornabuoni

SOME RIGHTS RESERVED

Burocrazia del sindacato

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 9 dicembre.

All'ultimo momento l'ordine del giorno del direttivo della Tre Confederazioni (Cgil, Cisl, Uil), che si riunisce domani a Roma, è stato arricchito di un secondo punto: si doveva discutere del «rilancio dell'unità sindacale» e invece si esaminerà anche «la situazione politica ed economica». Il secondo punto potrebbe apparire un corollario del primo, in effetti è stato aggiunto al fine di impedire che il dibattito, che si presenta piuttosto aspro, si concluda con un pericoloso nulla di fatto e senza un minimo accordo su qualcosa. L'unità, nelle intenzioni, dovrebbe essere realizzata entro il 1977; a questo a mano che emergono i contrasti essa diventa sempre meno una proposta e sempre più un ipotesi.

Un ostacolo viene dai partiti di massa che nell'autonomia sindacale vengono a perdere l'aggancio più immediato con la parte attiva degli elettori. Tuttavia più forte ancora è l'ostacolo che viene dalla base, la quale è disposta, in maggioranza, ad accettare l'unità d'azione sugli immediati obiettivi (come i contratti), ma teme una unità formale perché essa presupponne un accordo sui fini, che non c'è.

Un sindacato apolitico non

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)